

Le strategie dell'abitare. Tecnica, oikos, polis

Essere in ogni luogo irrimediabilmente fuori luogo: è questo il destino dell'uomo? Persino nella *propria* casa? Cosa è in gioco nell'abitare? Quanto è deciso dal modo in cui l'essere umano, mediante un gesto che è al tempo stesso zoologico, tecnico e culturale, prende dimora, si inserisce nel territorio, consegna uno spazio riconoscibile? In questo numero di *Mechane* vogliamo partire da tali interrogativi per ripensare alcuni aspetti decisivi degli spazi abitati e dell'urbanistica del XX e del XXI secolo.

L'ambito di indagine sembra segnato da due tendenze a prima vista opposte. Il primo movimento si lascia evocare mediante il cambio di paradigma dello spazio domestico nel corso degli ultimi decenni. Mentre l'ottocento è il secolo della città, il secolo dell'urbanizzazione, il novecento sposta la propria attenzione dallo spazio urbano a quello della casa, dalla pianificazione di piazze e strade a quella delle abitazioni. L'architettura inizia a occuparsi di elementi ai quali gli uomini avevano tradizionalmente provveduto autonomamente: la propria abitazione; ad essere progettata e costruita non è più soltanto né in primo luogo la dimora del sovrano o del sacerdote, ma quella del cittadino comune: la casa delle persone. In questo processo, la casa stessa assume una nuova funzione sociale, contribuendo alla formazione del paradigma dell'abitare contemporaneo. Da luogo della "pace domestica", la casa si trasforma in luogo del "comfort abitativo". Riformulata dalle esigenze del capitalismo industriale e dallo sviluppo delle tecnologie, la *domus* diventa la dimensione per eccellenza del consumo privato, lo spazio dove l'individuo, separato dal resto della comunità, gode dei beni e dei servizi guadagnati con il proprio lavoro. Oltre il novecento, nel 2020, vediamo che con l'arrivo del *lockdown* pandemico, la casa è pronta in un certo senso a introiettare lo spazio urbano. In quei mesi, le abitazioni diventano per ognuno di noi – con grosse differenze dettate dal reddito e dalla disponibilità patrimoniale, ma in modo mediamente funzionale – il luogo del divertimento, della socialità, del lavoro. Il confinamento pandemico ribalta così il paradigma su cui poggia l'esperienza domestica contemporanea, proponendo la sua inversione dialettica: da spazio privato, appropriato, separato dall'esterno, l'abitazione diventa una sorta di finestra sul mondo in cui situazioni, relazioni e interessi non domestici rischiano di annullare alcune delle antiche contrapposizioni tra *oikos* e *polis*. In via euristica possiamo chiamare questa tendenza dell'abitare contemporaneo "la pubblicizzazione del luogo privato".

Accanto a questo primo movimento, possiamo individuarne un secondo che, come abbiamo detto, procede in maniera apparentemente antitetica. Da alcuni

anni, l'Unione Europea e altre organizzazioni internazionali chiamano l'attenzione dei decisori politici nazionali e locali sulla necessità di adoperare le tecnologie di ultima generazione per trasformare gli spazi urbani in vista dell'efficienza energetica, della sostenibilità ambientale e della competitività territoriale. Questo processo, che ha portato in auge il concetto di *smart city* e che in un certo senso ha conquistato l'immaginario pubblico, suscita tutt'ora grandi entusiasmi e insieme enormi perplessità. A questo proposito, si nota criticamente non soltanto la visione irrealistica di questi progetti, la progressiva delega al settore privato di funzioni prima a carico dell'amministrazione pubblica e l'aumento della sorveglianza dei cittadini, ma anche e soprattutto il progetto di un'urbanistica marcatamente imprenditoriale e finanziaria che, favorendo l'inserimento di attori privati nello spazio pubblico, trasforma la stessa città in un ente chiamato a autoconcepirsi in termini aziendali. In maniera speculare alla prima tendenza, possiamo nominare questo secondo aspetto dell'abitare contemporaneo come "la privatizzazione del luogo pubblico".

In questo terreno di indagine – l'abitare contemporaneo – si collocano idealmente le questioni sollevate dai contributi del presente numero. Il tentativo è quello di cogliere i diversi profili che formano le attuali sfide della società – sfide ecologiche, politiche, migratorie e umanitarie – attraverso alcuni dei suoi elementi fondamentali: la città, la casa e i processi di urbanizzazione, intesi come forme di organizzazione materiale e simbolica dell'ambiente.